



GETTY IMAGES

proclamazione barthesiana della morte dell'autore, i romanzi erano diventati costruzioni metaletterarie sterili. L'autofiction riporta l'autore al centro, non come genio romantico ma come testimone consapevole dei propri limiti. Lo scrittore dice: non so se ricordo bene, forse sto inventando, questa è la mia verità. Tutto ciò accade in un momento di trasformazione. Da un lato, i social media ci hanno abituato a narrazioni in prima persona continue: ognuno costruisce una narrazione di sé. Abbiamo imparato a cercare voci riconoscibili, presenze autentiche. Il vecchio narratore onnisciente ci sembra artificiale, non credibile.

Ma i social producono un'autobiografia fittizia, performativa, costruita per il consenso. Solo successi e felicità apparenti. O performance di fallimento per attirare simpatie. L'autofiction fa l'opposto: viola il pudore, espone le debolezze. Sinceramente. In profondità. È l'anti social per eccellenza. Qui arriva l'Intelligenza Artificiale. Un algoritmo oggi può scrivere testi che imitano perfettamente lo stile di qualsiasi autore, può generare un racconto alla Pynchon, poesia, saggi storici. Ma non può scrivere l'autobiografia incarnata di uno scrittore reale, perché non ha vissuto quell'infanzia, non ha avuto quel padre, non ha accumulato quella memoria. L'esperienza incarnata è l'ultimo territorio che le macchine non possono colonizzare. La letteratura,

forse inconsciamente, ha scelto di ritirarsi proprio lì. Per ora.

Per questo l'autofiction non è moda passeggera ma la risposta strutturale alla crisi contemporanea. Di fronte all'impossibilità di competere con i grandi maestri e alla capacità delle macchine di generare testi sofisticati, la letteratura ha trovato l'unica via d'uscita: l'autenticità dell'esperienza personale. Il genere tracima al di là della narrativa, nelle forme ibride della saggistica. Emanuele Trevi, che vince lo Strega 2021 con *Due vite*, incarna questo: il saggio autobiografico dove la critica letteraria, la memoria personale e la riflessione filosofica s'intrecciano in un unico gesto. È quello che definisco romanzo saggio, o *rosaggio*: autobiografia che colonizza il saggio stesso. Non moda letteraria ma trasformazione di come raccontiamo, come pensiamo, come cerchiamo la verità nel nostro io frammentato. In un'epoca dominata dalle narrazioni fittizie dei social e dalle narrazioni algoritmiche dell'intelligenza artificiale, questa letteratura dell'io autentico, fragile, consapevole dei propri limiti, è forse l'unica forma di resistenza possibile. Non perché l'io sia più importante del mondo, ma perché è l'unico modo di guardare il mondo che ci è rimasto. Non nascondendosi dietro il narratore onnisciente che finge di non esistere, né dietro l'algoritmo che non esiste affatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risvegliare gli *angeli* e i *demoni* della provincia

Con il suo esordio narrativo Di Mauro ritrae un uomo la cui deformità si fa lente per guardare il mondo



IL LIBRO

Ugo

di Baldissera Di Mauro
elliot
pagg. 192
euro 17,50

di ANTONIO GNOLI

Materiale infiammabile, la bruttezza. Soprattutto se ad essa si accompagna qualche vistosa malformazione fisica. Spaventati dal difforme condanniamo la potenza irrazionale del mostruoso, l'ibrido che confonde l'umano con la bestia. Non vi è epoca che non abbia cercato nel diverso il più insidioso dei nemici. Ma come reagisce il diverso, colui che definiamo mostro, a una simile esclusione? Una risposta, o più risposte se volete, si ricavano dalla lettura di *Ugo*, il felice esordio narrativo di Baldissera Di Mauro. Si tratta di un vero e proprio romanzo di *deformazione* (pubblicato da *elliot*), che ho provato a leggere come un piccolo apologo sugli effetti anche inaspettati che la mostruosità a volte genera nella provincia italiana. Non solo in negativo.

Sovvertendo le regole del perbenismo letterario, ma altresì quelle del cattivismo a oltranza (nello stile del marchese De Sade), Di Mauro assegna a Ugo, protagonista del romanzo, il compito di traghettare il male verso il bene, verso cioè una trasformazione che odora molto di rinascita spirituale. Si potrebbe restare delusi da un tale cambiamento radicale, si potrebbe cioè sospettare che un eccesso di religiosità o di riconquistata fede (modello l'Innominato manzoniano) limiti o confonda la spudorata libertà del romanzo. In realtà non siamo neanche così sicuri che Ugo diventerà quel paladino del bene prigioniero felice delle proprie e insospettite buone intenzioni. Sappiamo solo che il suo successo imprenditoriale nella moda (Ugo è figlio di un sarto) - ottenuto anche grazie a un manipolo di personaggi che sembra uscito da una corte di miracoli - non ha niente di definitivo e che il "riscatto", semmai si voglia invocare la morale, è quanto di più infondato ci possa essere. Dopotutto, nascere nichilista e finire santo può essere anche solo una questione di sfumature.

Fin dall'inizio sappiamo che la malformazione al collo fa di Ugo uno scherzo della natura. Egli è consapevole che nessuno lo ame-

rà mai per il suo corpo. Ne è talmente convinto che egli stesso prova ribrezzo per la sua persona. E allora come comportarsi davanti a tanta disperata evidenza? La strada segnata è quella di rendersi invisibile, di essere un senza corpo, che tira i fili delle sue malcapitate marionette. Gli amati filosofi, che detestano la normalità della vita, gli indicano la strada. Le "cattive letture" ne fanno un sottile esecutore del male. In fondo, se il bene è un mistero, il male è l'ambiguità di quel mistero e si può dunque travestire anche da bene. Fino a scoprire che dalla pratica di entrambi si può ricavare lo stesso intenso piacere.

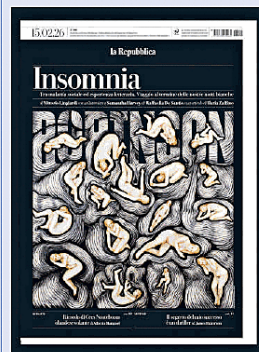
Superata una certa solennità il romanzo si affida alla fantasia libertina del suo autore, rintracciabile in certi personaggi minori: Benito, un simpatico truffatore, Ninetto, compagno di scuola e scaltro socio in affari di Ugo, Emmuccella, madre di Ugo che scopre le gioie del sesso solo dopo essere restata vedova, Michele tormentato dalla sua omosessualità e infine il gobbo Elmo, gran frequentatore di escort e femminielli. Proprio Elmo, talentuoso giocatore di borsa, contribuirà al successo imprenditoriale di Ugo.

Ugo è un romanzo in cui il peccato, la trasgressione, il politicamente scorretto rivelano paradossalmente il volto segreto dell'innocenza che solo la provincia (in questo caso umbra e abruzzese) sa in certi casi rendere convincente. Nel suo essere anatomia di un mostro infelice, Ugo ha i suoi illustri antesignani: Frankenstein, Quasimodo, ossia il gobbo di Notre Dame, Cyrano, King Kong. Archetipi letterari destinati a suscitare non solo orrore e paura. Essi conoscono il dolore infinito della loro condizione e la tenerezza animale insita nella loro forza. Ma al tempo stesso sono in grado di reagire con la medesima brutalità che il consorzio umano riserva loro. Nell'età del disumanesimo, dove il caro vecchio mondo continuerà a uccidere mostri come fossimo in un video gioco, al protagonista non resta che capire da che parte schierarsi. Il male ha fatto la sua parte. Il bene è in azione. Ma la partita resta aperta perché la notte senza stelle è ancora lunga e i demoni di Ugo, mai davvero sconfitti, sono lì a ricordarglielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA TUTTA LA SETTIMANA

Se dormire è impossibile. Su Robinson, viaggio nelle nostre notti bianche



Chi, per un motivo o per l'altro, non ha mai sofferto d'insonnia? *Robinson*, che trovate in edicola per tutta la settimana, dedica la copertina alla vera malattia del nostro tempo. Lo psichiatra Vittorio Lingiardi ragiona su tutti gli aspetti di questo disturbo mentre Samantha Harvey, vincitrice del Booker Prize, a colloquio con Raffaella De Santis racconta la battaglia col sonno al centro del suo *Le infinite notti*. Mentre Ilaria Zaffino con un'altra scrittrice, Elvira Seminara, evoca coloro che, come Woolf e Plath, hanno reso la veglia letteratura. Spazio poi ai bookclub eccentrici: c'è chi legge tutta l'opera di Roberto Calasso, chi invece affronta l'*Odissea* ogni martedì. Nelle pagine dell'arte vi portiamo a visitare la mostra su Joseph Wright of Derby alla National Gallery di Londra. Per i ragazzi invece Claudia Morgogione fa il ritratto di Dr. Seuss, con una storia inedita in Italia. Mentre nelle pagine dei fumetti Luca Valtorta intervista l'astro emergente del fumetto Marvel, Chip Zdarsky, che ha completamente rivoluzionato l'icona di Capitan America. Infine Arianna Finos incontra Emerald Fennell per *Cime tempestose*, film evento del 2026 mentre la scrittrice e ingegnera Barbara Oakley è l'ospite del festival *Learning More* di Modena di cui ci occupiamo nello spazio dei Festival. Chiude Antonio Gnoli con lo *Straparlando* dedicato a Flavia Mastrella.